

# Nel nome del padre Figli d'arte/3

dal nostro inviato  
LEONETTA BENTIVOGLIO

PERUGIA — Jacopo Fo, serio ma non troppo, impone una condizione: «Non mi chieda se voglio più bene al papà o alla mamma perché non rispondo». L'unico figlio di Dario Fo e Franca Rame parla della sua vita e dei suoi genitori speciali: «un'entità unica, una simbiosi totale. Ogni crisi è nata solo da banali fatti di forma: la sostanza è incrollabile». Jacopo è uno spilungone dall'aria svagata, coi capelli lunghi raccolti a coda di cavallo. Attorno a noi, sotto un sole che frigge, stride di cicale la campagna della libera università di Alcatraz, il centro agroturistico di proprietà di Jacopo, 370 ettari sulle colline tra Gubbio e Perugia.

«Arrivai qui a 25 anni, inseguendo una ragazza. Mi mollò dopo una settimana di sesso selvaggio ma mi fece scoprire l'Umbria». Da tempo, vista la sua imbranataggine commerciale, il fondatore di Alcatraz ne ha affidato ad altri la gestione. «Combinavo disastri mostruosi, se uno mi chiedeva l'aumento, da comunista glielo davo subito, non tornavano mai i conti». Ma ad Alcatraz Jacopo continua a vivere e lavorare: insegna nei corsi alternativi del centro (dallo yoga demenziale alla comicità terapia), crea fumetti sul filo dell'assurdo, scrive libri che definisce «quasi clandestini» ma non lo sono affatto, visto che alcuni, come *Lo zen e l'arte di scopare*, successo da 60.000 copie, sono entrati nelle classifiche dei best-seller. Testi che con spudoratezza devastante ragionano di sesso, scuola e astrologia, testimoniando una capoccia trasgressiva e una foga istrionica di chiara marca familiare.

Jacopo, che ha 39 anni «molto, troppo vissuti», è fieramente conscio di essere il prodotto di una famiglia non comune, «dove ho ricevuto affetto, fiducia e disponibilità in dosi assai superiori alla media. Cui miei stavo in estate e in autunno, quando preparavano il testo nuovo. Partivano in tournée e io restavo a Cernobbio con la nonna materna, donna tosta, ex maestra diventata attrice

## “Più sei morbido più ti massacrano”

per amore di mio nonno, con gran rimpianto per la vita regolare. Ovunque andasse ricostruiva una casa finta, magari in un magazzino, usando scene teatrali. Aprì una pasticceria perché mia madre e le mie zie potessero dire che erano figlie non di un'attrice, ma di una pasticciera».

Ma quel che contava di più erano i mesi trascorsi coi genitori. «Quando c'erano c'erano: in modo intensissimo. Fui così amato da sviluppare un atteggiamento troppo morbido e aperto, come se il mondo là fuori somigliasse a loro. Mi accorsi che non solo al mondo di me non fregava niente, ma che più sei morbido più ti massacrano. Non capivo come ragionava la gente, parlavo di argomenti che mi parevano fondamentali e annoiavo tutti, a scuola mi pigliavano per il sedere, i rapporti con le ragazze erano tragici. Convinto che bisognasse essere innamorati per fare sesso inseguì una ragazza per due settimane e quando lei mi chiese un bacio le dissi di no perché non ero certo di amarla».



LA REPUBBLICA  
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B  
00185 ROMA RM  
n. 198 25-AGO-94

**Incontriamo Jacopo, figlio unico del grande attore-autore e di Franca Rame, che oggi ha 39 anni, una bambina, e gestisce il centro agroturistico Alcatraz nella campagna umbra**

armata, «sicuro di rischiare la morte o come minimo vent'anni di galera e somatizzando la fifa con furibonde reazioni fisiche». La tensione lo divorò: «Pesavo 50 chili, al servizio militare fui scartato per denutrizione organica. Il 7 dicembre '76, quando ci fu l'assalto alla Scala, ebbi una colica renale per il panico». I genitori, «comunisti dalla nascita», non sanno niente: «Mi vedevano così emaciato che non potevano immaginare che mi occupassi del settore militare dell'autonomia. Trovavano entrambi demenziale l'ipotesi della lotta armata. Mi

# Che tragica fortuna chiamarsi Fo

Accanto, Jacopo Fo in una immagine recente e, a sinistra, in una foto di qualche anno fa. Sopra, con papà Dario e mamma Franca



**“Dai miei genitori ho ricevuto affetto, fiducia e disponibilità in dosi superiori alla media, ma solo più tardi ho capito che il mondo era diverso, e non capivo come ragionava la gente”**

E mentre scorre l'epopea di Jacopo studente a Milano «in un liceo artistico inesistente, praticamente in mano a noi studenti», cresce il suo furore politico: «Già a sette anni ero rimasto scioccato dalle immagini dei campi di sterminio. A dieci la guerra in Vietnam mi sconvolse, a tredici passavo l'estate vendendo *L'Unità* sull'Adriatico, otto chilometri di spiaggia sotto il solleone, un incubo». E accanto alla politicizzazione precoce, «la scoperta che una serie di cose sul sesso non mi tornavano». Durante le vacanze organizza riunioni di ragazzini a Cesenatico «per discutere sul senso del pudore, concludendo: è una cazzata mostruosa. Stabiliamo di riunirci in una stanza per abolire il pudore e i genitori delle ragazze impediscono alle figlie di frequentarci. Restiamo in tre, tutti maschi, e decidiamo di andare a fare il bagno al largo nudi. Veniamo intercettati dalla guardia costiera e redar-guiti come se avessimo commesso un crimine. Chiamano urlando mia madre: suo figlio è in mare! Le prende un colpo, pensa che sia affogato, invece ero solo nudo».

Sono anche gli anni di un'insicurezza attanagliante: «I miei parlano di mafia a Carzonnissima

e Malagodi fa un'interpellanza alla commissione di vigilanza Rai perché due attori hanno infangato l'onore del popolo siciliano. Loro devono abbandonare la trasmissione e pagare 500 milioni di penale». Seguono «quintali di minacce di morte dalla mafia, lettere insanguinate, piccole bare impacchettate. Dovevo andare a scuola scortato dalla polizia». E poi le bombe dei fascisti in casa, l'orrendo stupro subito dalla madre, «choc che mi fece perdere la testa». Per un periodo nessuno vuol più affittare casa a Fo: «Loro si trasferiscono a Como e io devo dormire nel laboratorio di sartoria di mia zia a Milano scappando ogni mattina alle otto quando arrivavano le sarte». Una barabanda da cui l'incolumità di Jacopo, per lo meno quella fisica, esce comunque salva. «Le ho prese solo da quelli del Movimento Studentesco, in anni di guerre agghiaccianti tra bande a Milano. Io, che ero del gruppo Gramsci, poi fuso con Autonomia Operaia, me la cavai con due pugni. Ma ci furono bracci rotti e commozioni cerebrali».

Jacopo, «con fede cieca nella rivoluzione comunista», continua a prendere tutto molto sul serio e perde il sonno tormentandosi sulla prospettiva della lotta



**“E Negri s'imbestialiva con crisi isteriche”**

sono accorto in fretta di quanto avessero ragione».

Ricorda un modo di far politica «da cretini, come se si trattasse di tifo all'Inter o al Milan. Io dicevo: a Milano abbiamo 70 uomini armati, se ci muoviamo bene possiamo averne duemila, loro sono due milioni e hanno l'avia-

zione, come possiamo vincere? E Toni Negri, o chi per lui, s'imbestialiva con crisi isteriche. Nessuno rispettava i regolamenti, ci si dava nomi di battaglia e si sapeva il nome di tutti, la fidanzata del capo era anche l'amante del responsabile militare per cui era fonte d'informazioni riservate, si organizzavano incontri clandestini in posti assurdi come chiese e cimiteri, e mai nessuno che arrivasse in orario per cui la riunione era sempre annullata. Una volta che si doveva decidere la data di un attentato io arrivai chiedendo di rimandare l'azione di due mesi perché volevo partire per il Portogallo con una ragazza che mi piaceva. E loro: va bene. Come se andare a scopare in Portogallo fosse un buon motivo per bloccare tutta l'organizzazione».

Negli anni della disfatta e delle confessioni dei pentiti, Jacopo, che non ha mai sparato in vita sua, scappa per un mese a Parigi, «convinto che mi dessero la caccia, ma non me la dava nessuno». La sua salute è a pezzi, «i medici non ci capiscono niente, decido di curarmi da solo, divento vege-

tariano e faccio yoga, fuggo in campagna e mi riprendo». Arrivano i primi libri e i rifiuti degli editori: «I miei mi avevano insegnato a non preoccuparmi mai degli insuccessi. Quasi un dogma per me, che ho visto mio padre lavorare per mesi per poi buttare i testi e rifarli senza batter ciglio. Dopo anni di sconfitte ho trovato un editore che ha scommesso sul lavoro mio».

Oggi Jacopo vive con la sua compagna e l'adorata figlia di cinque anni da vero stanziale: «Odio i viaggi, gli unici che ho fatto sono stati quelli comunisti, in Cina e a Cuba, coi miei». Parla dei genitori con affetto incondizionato: «Nessun conflitto, a parte quelli fisiologici. Quando ci si vuol bene qualche scontro è normale. Mia madre quando s'incazza è devastante, mio padre, che pare etereo, distratto, in realtà è d'acciaio». Dice di aver trovato un suo equilibrio, di essere approdato a una certezza: «Ho ricevuto dai miei una visione del mondo "diversa": in realtà un patrimonio ricchissimo. Ci ho messo tempo a capire che quella differenza era un vantaggio».